

SAN SALVO » L'INDAGINE DELLA DDA DELL'AQUILA

Assolti i due carabinieri arrestati: niente peculato e abuso di potere

Il gup non trova reati per l'ex comandante della stazione Carnevale e per il maresciallo Mancino. Tra le accuse anche il mancato sequestro di banconote fasulle e il possesso di munizioni da guerra

di Paola Calvano
L'anno fa l'annullamento da parte della Corte di Cassazione dell'ordinanza di custodia cautelativa. Testi l'archiviazione della vicenda. A distanza di due anni Antonella Carnevale, 57 anni, e Giuseppe Mancino, 49 anni, i due semiofficiati dei carabinieri della stazione di San Salvo finiti agli arresti domiciliari nel mese di ottobre 2019 per peculato, sono stati riabilitati ed escluso a tutto alla vicenda. Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Vasto, Fabrizio Pasquale, ha infatti disposto l'archiviazione del procedimento. Sottufficiali i legali dei due militari, gli avvocati Alessandro Orlando e Fiorenzo Cieri. È stata una decisione, quella del gup, ponderata con attenzione. I due militari erano stati accusati di avere trattenuto 1.400.000 di una partita di 2.400.000 di banconote fasulle che erano finiti a loro carico, sequestrando solo 900 mila euro. Non solo. Mancino era accusato anche di altri reati connessi durante l'attività investigativa: detenzione illegale di 5 scorte di munizioni da guerra, utilizzo del sistema informatico per abusare di potere e violazione dei doveri inerenti alla funzione del servizio svolto e diffusione di immagini coperte dal segreto.



Il sottufficiale Antonella Carnevale, 57 anni



Il maresciallo Giuseppe Mancino, 49 anni

Maltrattamenti i soldi falsi che, per l'accusa, non sarebbero stati sequestrati. Mai compromesso il reato di possesso di munizioni (operatore ma ritrovate dagli investigatori). Confindata anche l'accusa di accesso abusivo alla rete informatica e divulgazione di immagini coperte da segreto istruttorio. Per i due militari, che nella loro carriera si sono distinti nell'attività di repressione e prevenzione dei reati, è la fine di un incubo.

che nella loro carriera si sono distinti nell'attività di repressione e prevenzione dei reati, è la fine di un incubo.

SAN SALVO. IL DECESSO DUE ANNI FA. Morì a 19 anni nella partitella, a giugno l'udienza su Cerbone

9 maggio 2019: Christian Cerbone, 19 anni, giovane in procinto di partire per l'Esercito, viene colto da malore mentre gioca con gli amici sul campo di calcio della Marina di San Salvo. Una morte improvvisa e insospettata alla quale i genitori non si sono ancora rassegnati. 9 maggio 2021: a distanza di due anni dalla tragedia, la vicenda è ancora offuscata da tanti interrogativi. Il perito nominato dalla famiglia, il professor Gaetano Tizze, ha dichiarato che il giovane poteva essere salvato. La partitella sul Dma e sui compagni biologici del Christian Cerbone, fatta il 24 febbraio 2020 a Bari, ha scagionato i sette operatori sanitari che si sono occupati di lui dopo il tragico. La Procura ha per questo chiesto l'archiviazione del caso. Il 6 giugno è in programma davanti al tribunale di Vasto l'udienza nel corso della quale i giudici decideranno il verdetto.



Christian Cerbone aveva 19 anni

Per la morte di Christian Cerbone come detto sono indagati sette medici. I loro legali, gli avvocati Arturo Tascione, Francesco Tascione, Federico Squarrecchi, Antonello Cerella e Luciano Di Felice. In da subito hanno evidenziato il loro comportamento corretto. E allora cosa accadde al giovane quel giorno? Cosa non si poté fare? Cerbone era di sana e robusta costituzione, non sembrava certo un pericolo di vita. Perché il cuore di Christian si è fermato? Era il ragazzo abile la causa ed è stato fatto comunque tutto il possibile per salvarlo? Sono le domande angosciose che continuano a farsi i genitori del ragazzo. Ma a distanza di due anni non ci sono risposte.

IL GIUDICE ASSOLVE SEI SINDACALISTI. Manifesto sindacale, nessuna diffamazione per la ditta Cerella

Si è conclusa con l'assoluzione di tutti e gli imputati il processo per diffamazione a carico dei sindacalisti accusati di avere affisso su una bacheca dell'azienda di trasporti Cerella una nota ritenuta degradatoria per l'azienda e per i loro colleghi. A giudizio sono Italo F.M., 38 anni, di Castiglione Messer Marino G.V., 66 anni, di Celenza sul Trigno A.P., di Celenza sul Trigno S.M., 53 anni, di Vasto

come P.S., 50 anni, e A.L., 58 anni, di Gissi. Il giudice Tito Antonelli ha assolto con la formula apertissima il fatto non costituiva reato. Grande la soddisfazione dei loro difensori, gli avvocati Raffaele Giacomucci, Alessandra Orlando, Pamela Di Sio, Marco Petrucci. La disavvenuta giudiziaria dei sei lavoratori fa seguito a una affluente riguardante il lavoro. Il contenuto del verbale messo

nella bacheca delle autolinee Cerella era stato ritenuto offensivo dalle persone menzionate. La vicenda dopo quasi cinque anni è approdata davanti al giudice del tribunale di Vasto. Nel corso dell'udienza è emersa la buona fede degli imputati. Nessuno di loro intendeva offendere. Nel corso del giudizio non è stata ravvisata, in sostanza, alcuna condotta diffamatoria.

09.05.2021 Sembra un paradosso, ma è meglio così. Sostengo questo per il fatto che a svolgere le indagini non è stata la Magistratura inquirente, ma le forze dell'ordine penso delegate dal P.M.. Non so che dire e nemmeno posso farmi una idea di come siano potuti accadere questi fatti tanto contrastanti quanto sconcertanti. Ma in Italia evidentemente tutto è possibile, anche quello di infierire per il senso di un protagonismo scellerato nei confronti dei propri colleghi. I.d.g